

ABBONAMENTI

Anno L. 3,00
Semestre 1,50
Estera e costanteri il doppio
Di numero Cent. 5
Ritirato 10

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

La Propaganda

organo regionale socialista

SEDE DIRETTORIE E AMMINISTRAZIONE

Largo dei Bianchi

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si
fanno esclusivamente presso i nostri
uffici (ramo pubblicità) Largo dei
Bianchi alle Spese di Napoli, a
seguito prezzi per spazio di linee a
colonna corpo 7: 2° pagina L. 0,50 —
3° pagina (dopo la firma del gerente)
L. 1,50 — Avvisi economici cent. 8 la
parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

La Confederazione del lavoro e l'Estrema sinistra. Il processo dei sindacalisti di Parma - Sperperi e pericoli nell'amministrazione ferroviaria: il pubblico comizio di oggi, parlerà l'on. Ciccotti - A proposito di patriottismo: le oche capitoline - Il ministro Mirabello e gli arsenali di marina. Le prove della r. nave "Napoli" - La tortura restaurata nei Penitenziari d'Italia

La Confederazione del lavoro e l'Estrema sinistra
Un articolo di ETTORE CICCOTTI

Questo articolo venne inviato all'Avanti! poco dopo la riproduzione delle critiche rivolte dalla Confederazione del lavoro all'Estrema Sinistra. Ma l'on. Bissolati non credette pubblicarlo, dichiarandone così le ragioni:

Tordai a dirti il mio pensiero sull'articolo tuo perché soltanto ieri (15) arrivai da Cremona. Penso che ne sarebbe inopportuna la pubblicazione. E' un attacco in tutta regola alla Confederazione e ai suoi metodi. Non mi par corretto che questo attacco muova, sia pure a firma tua, dall'Avanti! Sarò invece a suo posto nella Propaganda alla quale l'ho ora spedito come indicasti.

Si potrebbe discutere se l'Avanti! sia stato nel giusto pensando che non trovasse bene posto nelle sue colonne un articolo che oltre ad essere una risposta ad un attacco, comunque complessivo, trattava anche un argomento di alto interesse per il Partito socialista, di fronte al quale anche la Confederazione non può, né deve restare indifferente. Ma non intendiamo, qui, far polemica con l'Avanti! e ci limitiamo a pubblicare l'articolo, che dà anche a ciò la migliore risposta.

Il giornale della Confederazione del lavoro, non so, se proprio, in accordo con tutti quelli di cui è organo formale, ha, con grande compiacimento ed approvazione dei giornali ufficiali, lanciato qualcosa che è tra il monito e la scomunica contro quelli che alla Camera avevano tenuto un contegno dal gergo parlamentare definito, eufemisticamente, vivace.

Se lo scrittore abbia inteso colpire quelle manifestazioni anticlericali che ad alcuni sono sembrate botte a una testa di turco da parte di un'Estrema non disposta a combattere seriamente il Ministero; oppure abbia avuto in mira le proteste necessariamente rumorose tra il baccano di ministeriali, contro la cinica attitudine del Ministero specie durante e dopo le elezioni e il malgoverno fatto in Calabria e in Sicilia; oppure un tafferuglio occasionale, privo d'importanza e da nessuno intenzionalmente provocato; — che cosa abbia più precisamente inteso o voluto, né lo scrittore l'ha detto, né è possibile desumerlo chiaramente.

Ed del resto non importerebbe, se come pure è possibile, l'articolo è stato tutto uno sfogo individuale di persona un po' malinconica e che guardava le cose di lontano, attraverso le relazioni metodicamente inaspettate dei giornali. Senza dire che — il caso Murri insegna — le scomuniche non valgono più, nemmeno venendo dal Vaticano.

Ma bisogna pur dire che questo incidente, in quanto arriegga a saviezza superiore e a compassata prudenza, risponde all'indirizzo che si dà dagli attuali dirigenti alla Confederazione del lavoro, e da questo punto di vista, può ben essere occasione a una parola di commento.

La nostra Confederazione del lavoro si è costituita da alcuni anni sull'esempio e il modello della sua sorella di Francia, ma bisogna dire, ad onor del vero, che lo spirito di imitazione è finito con la sua nascita; perchè, di quanto la Confederazione del lavoro di Francia ha avanzato verso il sindacalismo, di tanto la nostra ha retroceduto — non voglio nemmeno dir regresso — verso un mal dissimulato corporativismo.

Per quanto si siano volute e potuto lare in forme enfimistiche le decisioni del Congresso di Modena, da esse, e più dalle discussioni, venne fuori con abbastanza chiarezza l'intento di prescindere da quello che era stato ed era il più comprensivo e integrale indirizzo socialista per restringersi nei termini di una lotta per il salario e assai più per le leggi sociali operaie, penalizzando distintamente verso una forma comunque rinnovata, di tradunionismo.

Di ciò — ove se ne guardi l'effetto a scadenza molto lunga — vi è forse da dolersi anche meno di quello che a prima vista potrebbe parere. Come la schiavitù è finita per una spontanea eliminazione, divenendo uno strumento sempre più costoso e sempre meno utile rispetto al lavoro libero, così il salariato finirà per attribuirsi, come fa, una parte sempre maggiore della ricchezza prodotta restringendo quindi i margini del profitto e della rendita.

Ma, dato lo spirito, eminentemente riformista anche più che riformatore della Confederazione del lavoro e il suo dichiarato proposito di attenuare anziché acuire gli urti, il suo programma non s'intenderebbe se non completato col proposito parricida di volersi preoccupare delle stesse convenienze delle imprese capitalistiche assuntorie della forza del lavoro.

Dato l'indirizzo della Confederazione del lavoro era necessario occuparsi e preoccuparsi anche delle specifiche condizioni dell'Italia.

Il tradunionismo, così inteso, nelle sue varie forme, in Inghilterra specialmente e anche, per molta parte, in Francia e in Germania, può bene restringersi al rapporto specifico di salariante e salariato, perchè opera e si svolge in un ambiente civilmente ed economicamente progredito, dove le classi dirigenti esercitano con abbastanza intelligenza la loro funzione, e la pressione dei lavoratori può trovare, ancora per molto tempo, un campo aperto nel modo sempre progrediente di produzione.

In Italia, dove a una classe dirigente spesso inerte corrisponde un meccanismo di Stato anche più torpido nell'unificare e secondarne gli sforzi; in Italia la classe lavoratrice, in nessun caso — e più che mai se s'ispira a un indirizzo riformistico — può prescindere da iniziative e mosse che mirino a stimolare e ravviare quelle forze di Stato, che siano utilizzabili a scopo di educazione e dell'incremento della produzione.

Ora, la Confederazione del lavoro è venuta meno all'altezza di questo compito; e meno che mai ha saputo intendere tutti i bisogni della vita italiana nella complessa, varia, multiforme espressione delle sue regioni e dei suoi ceti sociali. Così, molte cose mancano affatte nel suo programma; altre vi stanno come quelle numerate riforme attaccate a programmi massimo a minimo né più né meno che ad un attacco e destinato a farvi bella mostra di sé per una ragione tutta decorativa.

Avendo la sua sede e il suo massimo numero di aderenti nelle regioni industrialmente progredite d'Italia, dove l'azione del governo è necessariamente limitata — limitata specie nel male — la Confederazione del lavoro non comprende tutto il male che un governo inetto o perverso può fare nel resto d'Italia, o che ne ritardi lo sviluppo, o che ne fomenti il male.

E così la Confederazione del lavoro finisce coll'avvolgersi e perdersi in un circolo vizioso, che ne rende anguste le vedute e menca e inerte l'attività.

Aspira a migliorare le condizioni della vita operaia nei termini dello stesso stato presente; e non vede che ciò non sarà durevolmente possibile, se lo stato economico generale decade o non progredisce in modo da resistere alla concorrenza d'altri paesi, o se non cresce comparativamente la forza di acquisto in quella parte d'Italia, che è il migliore — e potrà anche, un tempo, essere l'unico — mercato dell'Alta Italia.

Aspira a leggi sociali e non vede che non l'ottendrá se non si creano le condizioni generali per averle; o, avendole, le farebbe pesare sugli stessi ceti umili della parte più povera d'Italia.

Spera tutto da formali riconoscimenti di diritti e di un formale contratto di lavoro; e non vede che, sopravvenendo la crisi, quei contratti di lavoro diverrebbero quello che è nello scorgimento del creditore la cambiale di un fallito.

E anche queste cose, ed altre, non riesce ad ottenerle per la coalizione dei deputati eletti dai loro padroni e di quelli imposti dal Governo stesso alle regioni più arretrate d'Italia; e ogni giorno più si rivela a sé stessa e agli altri incerta dei suoi fini e delle sue mosse, assumendo la forma non simpatica di un'aristocrazia od oligarchia operaia, dimentica del grande movimento che vuol fare della massa operaia lo strumento dell'emancipazione generale, dimentico anche di tutto l'infinito numero di lavoratori taglieggiati, concucati, fucilati e tenuti schiavi, attraverso arti di governo perversi, dalla miseria e dall'ignoranza.

Fuorviata da questo miraggio di vane aspettative, d'incerte vedute e di impulsi contraddittori, la Confederazione del lavoro si trova irretita e quasi prigioniera di quel la politica di espedienti e d'illusioni, che è una delle facce della politica giolittiana: e intanto si culla nella lusinga di dovere, non si sa come, spozzare un blocco reazionario, di cui non intende il modo di formazione e che non saprebbe nemmeno definire.

Perchè è un'illusione il credere che il blocco reazionario vorrebbe, ora almeno, tornare a un sistema di compressioni eccitrici: si contenta piuttosto di questo vago sapere, di cui lo spirito del passato vive e

che ha l'aria di perpetuare il passato. E privo di una qualunque direttiva e schivo di ogni volontà d'azione, il blocco reazionario, vario di finte e d'interessi, può trovare il suo punto di convergenza e di unione, più che in un programma, in un metodo, e più particolarmente in un uomo che incarni questo metodo di tenere tutto e tutti a bada e di vivere giorno per giorno, senza idealità e quindi senza scrupoli.

Questo metodo è la regola e la ragione di vita del presente ministero; e quest'uomo è Giolitti; e abatterlo, se non vuol dire risolvere i problemi della vita italiana, vuol dire risolverne lo spirito e agevolare la soluzione di certi problemi, in quanto può contribuirvi un governo cosciente ed onesto.

Ora, ad abbattere il Ministero avrebbe conferito non poco un contegno battagliero, arido, aggressivo anche, dell'Estrema Sinistra, sin dai primi giorni. E questo contegno, purtroppo, non v'è stato, e per molte ragioni che qui sarebbe troppo lungo l'espore; e il Ministero se n'è giovato, perchè tutti i nuovi e gli incerti, di fronte alle incertezze dell'Estrema, si sono sentiti più che mai attratti verso il Governo; e più si sentivano attratti, quanto più il tempo passava, e più il Ministero incomberà sulla vita italiana, spiegando resistenze con soprissi e favori.

Sicché, se qualcosa v'è da deplorare, è propria la mancanza di quello di cui l'organo della Confederazione deplora l'eccezione. Ma l'organo della Confederazione ignora, forse, le particolarità dell'ambiente parlamentare come ignora le condizioni di tanta parte d'Italia; e, facendo come quel medico che osservava la lingua dell'ammalato dal quarto piano, se la prende con qualche frase vivace pronunziata per necessità di cose e per impulso di sentimentali.

Ed anche questa politica parlamentare è significativa! Da Caio Gracco a Desmoulin, a Lessalle e a Carlo Marx i rivoluzionari non hanno mai usato adottare i costumi di Vatteau o il linguaggio di Arcadia.

Ed è naturale, perchè lo spirito rivoluzionario è anche fatto di passione! Ora, che è questa schifilosità verso chi sente il santo sdegno di sistemi di governo perverso? Che è questo ribellarsi contro chi bolia il male, anzicchè contro chi lo compie?

Se lo scrittore della Confederazione crede che ognuno di quelli che hanno levato un po' alto la voce alla Camera, abbia voluto fare il chiasso per il chiasso; sappia pure che ve n'è che, per consuetudini di vita e di studi, ha alto il rispetto di sé stesso e alto l'ideale dell'azione politica, nè ha bisogno di tali pedagoghi.

E però stesso crede che, all'occasione, bisogna parlare mettendo nella parola tutta l'anima; e crede pure, che molte volte, all'azione rivoluzionaria, e anche semplicemente progressiva, più degli eccessivi, facciano danno quelli che il Carlyle chiamava i pedanti della rivoluzione.

Veramente, per Carlyle, i pedanti della rivoluzione erano i Girondini, i Vergniaud, i Brissot, gli Isnard, i Barbaroux. Oh, quanto siamo lontani ancora da quei pedanti!

Ettoire Ciccotti

P. S. Pochi giorni dopo la pubblicazione della Confederazione del lavoro, i consiglieri comunali di Torino, che sono schietta emanazione della Confederazione, hanno fatto un vero baccano e hanno minacciato l'ostruzionismo per ottenere le dimissioni della Giunta. Dando si vede che la Confederazione, già ridotta alle angustie del corporativismo è anche tanto presa nel suo municipalismo da far diventare lecito per le conquiste del potere amministrativo a Torino, ciò che non credeva lecito per protestare contro la manomissione della sincerità elettorale e dei maggiori interessi della moralità e dell'Italia! E. C.

La requisitoria del P. G. nel nostro processo contro i vigliacchi d'Italia

I vigliacchi d'Italia, che a Reggio e Messina, dimostrarono di essere solo adatti alle funzioni di parata ed a percepire stipendi, avendo come titoli a guadagnarli solo la poltroneria e la viltà, hanno avuto allestita la stessa Magistratura, la quale, decisamente non vuole fare il processo.

Il Procuratore generale del re, con recente requisitoria ha chiesto per insufficienza d'indizi di reato, l'assoluzione di Silvano Fasulo e Fokion Vakalopoulos, autori degli articoli incriminati e del gerente A. M. Genovese. La richiesta di assoluzione e la formula della medesima, sono indice sicuro che non si ha il coraggio di affrontare il processo per tema che ancora una volta, emergano inconfutabili le prove dell'opera malvagia di molti che agli effetti dell'opera di sterminio compiuta dalla natura non seppero e non vollero in alcun modo.

Non ancora abbiamo potuto leggere, perchè non diventata di ragion pubblica, la motivazione della requisitoria, ma quale che essa sia e possa essere, una sola cosa si può far da ora stabilire, ed è che il processo non lo si vuole e ciò per evitare che sotto la valanga delle nostre accuse documentali ed orali, che in un pubblico processo offriamo ancora maggiormente esca fiaccata la organizzazione civile e militare dello Stato italiano e ancora più affondati nel pantano della loro vergogna restino i responsabili ufficiali di tanto disastro!

Ma ormai ogni tentativo di salvataggio non può sortire l'effetto sperato, perchè la coscienza del mondo civile è convinta che nel nostro paese, tutto sia da rifare, dal culmine più alto all'ultimo scalino dell'edificio!

La r. nave "Napoli", La bandiera di combattimento ad una nave che non può combattere.

Fra poche ore le vezzose dame napoletane plaudiranno con le manine inguantate la nuova fiammante bandiera di combattimento che sventolerà al nostro bel sole dall'alto dell'albero della grande corazzata che porta il nome della città nostra.

I discorsi che accompagneranno la cerimonia della consegna potremmo servirli adesso. Le dame diranno che quel drappo rappresenta l'entusiasmo e la fede di tutte le donne napoletane le quali sanno di affidare a forti guerrieri che sapranno quando la patria ecc. ecc. ecc. Il comandante Cagni risponderà che quella bandiera sfigurerà nel folto della mischia i protettori dei nemici d'Italia, che prima che essa potrà essere ammazzata tutta l'equipaggio sarà già tutto sacrificio della vita, che nei mari lontani, che forse nell'amarissimo Adriatico ecc. ecc. ecc.

Ed la fine del discorso si perderà nel sonoro rimbombo dei cannoni di poppa che salutano la bandiera mentre Caravaglios farà dar fiato ai bombardini.

Un altro colosso d'acciaio è pronto alla lotta e può affrontare il combattimento perchè... la bandiera è a posto. Pronto, ma a che? A restare lì, immobile, nella rada di S. Lucia ad attendere che il nemico venga a mettersi sotto i suoi tiri. Perchè quanto ad andare a prendere grattacapi fuori non è possibile.

La Napoli, infatti, ha molte belle qualità guerriere ma... ma non può camminare. La settimana scorsa — i lettori lo ricorderanno — essa fece per andare al largo, ma dovette ritornare subito in rada perchè dopo pochi giri l'apparato motore si rifiutò di funzionare.

Già, in macchina, si erano né più né meno che fusi i cuscinetti reggipinta dell'asse. E si erano fusi i primi giri, così come se fossero stati di cera.

Il ministero, colpito dalle nostre rivelazioni, si affrettò a dire che i cuscinetti si erano solo riscaldati e che questo riscaldamento non fa male a nessuno. E tanto vero non fa male che la nave non potette più muoversi.

Ma il guaio è molto più grave di quel che non si creda. I cuscinetti si sono infiammati e ben cinque volte; il che dimostra come una cagione non dipendente dalla loro struttura o dal loro metallo determini questo inconveniente. E la ragione è nientemeno che questa: il piano su cui è poggiato l'apparato motore non è a livello e quindi il guasto involge tutte le macchine e non i soli cuscinetti.

Come vedete, altro che il semplice e modesto riscaldamento di assetto arzigogolato dagli ammiragli.

Ora per riparare a cotesto errore iniziale ci vorranno mesi e danaro e la grande nave Napoli per la quale si sciupa tanta retorica non potrà muoversi che tra molto tempo e dopo avere inghiottito molto danaro sul grano.

Ma i famosi ingegneri, il grande genio navale non si è mai accorto di questo grave errore? Nemmeno per sogno perchè si accetta ad occhi chiusi tutto quello che viene dagli industriali specialmente quando costoro si chiamano Miani e Silvestri.

Del resto non vale la pena di pigliarsela molto a male perchè se la macchina dell'apparato motore va male ce n'è a bordo della Napoli qualche altra che va bene: la macchina montaplate per la quale il comandante Cagni ha cure speciali. Essa è molto apprezzata: vi si mettono 100 kg. di patate e ne vengono fuori 50 kg.

Come si vede, questi nostri uomini di mare pensano a tutto. E se la meccanica difetta dal lato dell'apparato motore, non va male dal lato della cucina. E con ciò, viva la Napoli e le sue future vittorie!

Le oche capitoline

E' molto divertente, per noi che stiamo alla finestra del nostro apatriottismo, il chiassetto di tutte le oche capitoline, le quali, giurandosele una con l'altra, han finito col convincersi che davvero un nemico sia alle porte della patria. Dai salti incomposti di quel buffo animale che si chiama Braccialarghe si arriva ai riti più o meno goliardici della terza sala d'Aragno, ma non s'esce dal tema, la patria è in pericolo: rideant consul...

Naturalmente si tratta d'un indirizzo letterario. Al risorgere dello spiritualismo filosofico deve far riscontro la rinascita del romantismo-giornalistico. Quindi al momento buono: se i Romani non si desterranno le oche seguiranno a strillare sui giornali ma i galli prenderanno il campo.

Se in Italia si sapesse distinguere quel che è letteratura da quel che è vita, ciò che è ciarlatanismo da ciò che è verità, nulla di male. Ma questo discernimento è superiore alle forze della nostra gente e però se Braccialarghe da uno strillo d'allarme e annunzia un nemico solo per aver il piacere di veder la sua prosa stampata, il ministro della guerra chiede ed ottiene dalla Camera nuovi milioni per l'esercito. Tanto più che ciò coincide con altri non trascurabili interessi.

La frenesia militarista dunque è giunta per tal via ad un grado di vero parossismo. I milioni ormai non si conteranno più. Chi potrebbe far argine a quest'aumento folle di spese inutili se il socialismo, che a ciò aveva ridotto l'azione sua ora apertamente lascia intendere di aver mutato rotta, onde Leonida Bissolati può constatare « l'accordo fra i socialisti italiani sulla necessità di riconoscimento della patria » e « i fatti »? Infatti egli ha fatte le sue riserve ma se ce lo fanno sottosegretario potremo più contare su lui? Chi dunque? Noi non di certo che di politica quasi non ci occupiamo se non per quanto ne entra nell'azione dei sindacati operai che indipendentemente dalla patria e dalle loro organizzazioni politiche elaborano nel proprio seno la grande trasformazione economica della produzione e della distribuzione della ricchezza che renderà lo stato organo superfluo.

Noi invece di fronte al fatto compiuto, di fronte a questa cecità della borghesia italiana la quale non vede la carestia che affligge il paese, la fame che rende flaccidi e vili i suoi abitanti, l'ignoranza e la depressione morale che li tengono incontestabilmente in condizione di inferiorità di fronte a quelli di ogni altra nazione; noi di fronte a quest'ottenebramento della ragione della borghesia italiana che corre alla sua ruina per un incomprensibile fenomeno di suggestione collettiva non possiamo far altro che spolverare e rimettere in uso la vecchia teoria del tanto peggio tanto meglio, forse a torto mossa da tanto tempo tra i ferri vecchi dell'armamentario sovversivo.

Noi dunque — ossia il proletariato d'Italia, quello che intende i suoi doveri di classe ed i suoi interessi, che i socialisti militaristi sui lodati non si illudono e non pretendono più di rappresentare — noi restiamo alla nostra apatriottica finestra, e ci godiamo il chiassetto. Sarà interessante vedere, quando i letterati della patria avranno trascinato la cecità del governo a fabbricare le grandi romane armi, con tutte le ricchezze del paese, come faranno ad allacciarle ai gracili petti dei tisiaci e dei pellagrosi. E che cosa inventeranno per farli marciare, se con la sola poesia non vi potranno riuscire.

Strilleranno, strilleranno come ora fanno. Si direbbero peggio che herveisti, nemici giurati della patria. Escogitano provvedimenti all'interno nei quali, crescendo la miseria nazionale, s'indebolisce la patria; strillano e provocano con gli stessi provvedimenti i nemici esterni che forse altrimenti farebbero i fatti propri e non si curerebbero di noi più che tanto. Invece... son de la patria gli animosi figli...

s. f.

Per il Primo Maggio

La sera del 30 aprile, sulla Borsa del Lavoro avrà luogo una festa per solennizzare la ricorrenza del Primo Maggio. La Commissione incaricata di organizzare il lieto avvenimento si è già assicurata il concorso di valentissimi artisti, i quali contribuiranno, con la loro arte ad accrescere l'importanza della simpatica manifestazione.

Vi sarà puranche il sorteggio di splendidi premi, offerti dalle varie Leghe che sono iscritte alla Borsa del Lavoro.

Gli operai, quindi, si affrettino a ritirare nelle proprie Leghe o presso il custode della Borsa del Lavoro i biglietti di entrata, che costano trenta centesimi soltanto e danno diritto all'entrata gratis alle signore.